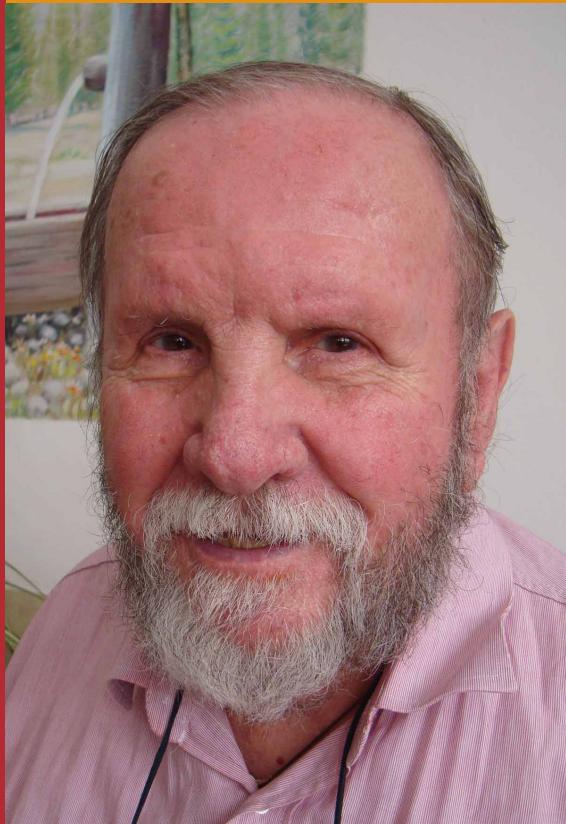


21/2020

# In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Alessandro Parmiggiani

23 novembre 1935 ~ 5 aprile 2020



# In memoriam

## P. Alessandro Parmiggiani

---

*Casaletto di Viadana (MN – ITALIA)*  
23 novembre 1935

*Parma (PR – ITALIA)*  
5 aprile 2020

Il 5 aprile 2020, p. Alessandro Parmiggiani, originario del Viadanese e figura nota in diocesi e a Cremona, dove a lungo risiedette presso la Casa dei Saveriani, in Via Bonomelli, spendendosi instancabilmente nell’animazione missionaria, si spegneva, in conseguenza di una trombosi, nella Casa Madre di Parma, dove si trovava per cure dal novembre 2014. Aveva 84 anni. Era, infatti, nato il 23 novembre 1935 a Casaletto di Viadana, in provincia di Mantova, nella regione Lombardia.

Dopo un periodo di formazione presso il Seminario vescovile di Cremona, Parmiggiani, avendo sentito la chiamata delle Missioni, era entrato nell’Istituto dei Saveriani nel settembre del 1957 a San Pietro in Vincoli (RA), iniziandovi il noviziato.

Don Floriano Danini, collaboratore parrocchiale a Viadana, avendo vissuto con p. Parmiggiani gli anni del Seminario, ha scritto: «Lo ricordo come un amico: sincero, simpatico, burlone. Aveva una grande voglia di vivere il seguito di Cristo come un’avventura piena di rischio e di sorprese. La missione è stata il contenitore di ogni suo sogno. Ha fatto tanto bene».

Intanto, il 18 agosto 1958, Parmiggiani scriveva al Superiore Generale p. Giovanni Castelli:

«Rev.mo e amatissimo Padre,

con la presente lettera intendo farle esplicita domanda di ammissione alla Professione religiosa missionaria in ordine al sacerdozio. Mi pare che questa domanda abbia quasi un carattere di formalità, in quanto non sarà proprio per essa che sarò ammesso ai voti, ma piuttosto per il resoconto che avrà dato di me il Rev. Padre Maestro. Tuttavia mi accingo a scriverle con gioia, poiché mi è data l'occasione di manifestarle un po' il mio cuore nell'ansiosa attesa del gran giorno.

So che cosa vale la professione e, soprattutto, a che cosa obbliga; so a che cosa rinuncio. So tutto e, tuttavia, non ho il minimo timore e il minimo dubbio. Alla vigilia del gran passo, non sento nessun rimpianto, ma solo una intensa gioia: la gioia d'una donazione totale, senza riserve e senza esitazioni.

Io spero, e vorrei quasi crederlo se non fosse temerario, che nessuna, se pur minima, nostalgia verrà mai a turbare il mio cuore e a infiacchire la mia volontà. Ogni giorno mi sento tormentare dal desiderio di amare sempre più il Signore e dall'ansia di diventare santo.

Sono assolutamente convinto che prima di essere missionari bisogna essere santi e che quanto più sarò santo, tanto più sarò un bravo missionario, un vero apostolo.

Spero che il Signore mi aiuti a diventare come Lui stesso mi vuole. Ogni giorno, infatti, nonostante i miei santi e audaci desideri, vado constatando quanto grande sia la mia miseria e quanto vorrei siano i miei sforzi.

Diventare santi non è la cosa più facile di questo mondo. In quest'anno di noviziato ne ho fatto un'amara esperienza! A voler essere sincero, devo confessare però che qualcosa di buono mi pare di averla fatta: se non altro, ho imparato veramente che da solo non posso proprio fare niente di buono e che devo confidare solo e tutto nel Signore.

Devo pure confermare che ho capito e gustato profondamente la bellezza e la grandiosità della vocazione missionaria, della "mia" vocazione.

Termino chiedendo la sua paterna benedizione e, soprattutto, se non sono troppo temerario, il conforto e l'aiuto della sua preghiera.

Voglia sempre credermi suo dev.mo figlio in Cristo. *Sandro Parmiggiani».*

Emessa la Prima Professione il 15 settembre 1958, Parmiggiani passò a Parma per lo studio della Teologia (1958–1962). “Consapevole degli obblighi che si assumeva e di essere perciò pienamente responsabile del suo passo definitivo che lo legava per sempre a Dio e alla Congregazione saveriana”, emise la Professione Perpetua il 23 settembre 1961. Fu, quindi, ordinato sacerdote a Parma, il 15 ottobre 1961.



Appena un anno di attesa dopo l'ordinazione sacerdotale: il 1º settembre 1962, p. Parmiggiani fu destinato alla missione del Bangladesh: "Paese del Bengala" in lingua ufficiale bengalese.

Il Bangladesh è un paese dell'Asia meridionale. Sparisce i suoi confini terreni su tutti i lati con l'India ad eccezione di un piccolo tratto con la Birmania nell'estremo sud-est. A sud è bagnato dal Golfo del Bengala.

Il Bangladesh è tra i paesi più densamente popolati del mondo ed ha un elevato tasso di povertà. Il maggior gruppo etnico è il bengalese, che comprende il 98% della popolazione. Il resto è costituito per la maggior parte da migranti e gruppi tribali indigeni.

La lingua bengalese è la lingua ufficiale del paese e la più utilizzata. L'inglese è utilizzato come seconda lingua tra i media, nelle classi elevate e nel campo dell'istruzione superiore.

La principale religione praticata in Bangladesh è l'Islam (89,7%), e una considerevole minoranza aderisce all'induismo (9,2%).

I primi missionari del Pontificio Istituto Missioni Estere sono arrivati nel 1855. Oggi, la Chiesa cattolica è organizzata in due comunità: una formata dai discendenti dei primi cristiani convertiti dai portoghesi nei secoli XVI e XVII; quella maggioritaria costituita dagli "aborigeni" (adibasis) che dall'animismo si convertono al cristianesimo.

Pressantemente richiesti dalla Santa Sede di aprire una missione in questi territori i Saveriani, dal 2 agosto 1952 ad oggi, vi hanno impiegato un centinaio di missionari tra padri e fratelli.

Settant'anni di lavoro: il lento crescere di una missione dal nulla, il sofferto sopravvivere del fiore della pace tra bufere di guerra.

Dopo anni di lavoro, la missione ha oggi il suo clero locale, suore bengalesi, villaggi cristiani, numerosi catechisti (da [www.saveriani.it](http://www.saveriani.it) 2009).

P. Parmiggiani, dopo aver studiato per un anno la lingua locale a Barisal — sede di molti istituti educativi —, lavorò come viceparroco nella parrocchia di Satkhira (1963-1965), un distretto del Bangladesh situato nella divisione di Khulna. A questo riguardo egli scriveva al Superiore Generale p. Giovanni Castelli, il 22 settembre 1964:

«Rev.mo e Amatissimo Padre,  
la mia salute sta andando per il meglio, anche se non è escluso che finisca la mia lunga convalescenza in Paradiso.

Avrà già saputo dal Superiore Religioso come io abbia avuto un infarto miocardico. Ora sto facendo l'apostolato della "sedia a sdraio", nonostante che io abbia solo 28 anni, con tre anni di Messa e due di Missione. Ho davvero bruciato molte tappe!

Ma io non desidero lasciare le Missioni. Tuttavia, non mi creda così santo da non avere neanche il desiderio naturale di morire vicino ai miei cari: anche Gesù aveva una Mamma vicino alla croce! Ma penso che sia più perfetto stare quaggiù fino alla fine. E io desidero la perfezione a tutti i costi. Non le nascondo poi la mia speranza di poter essere ancora utile alla mia Missione e ai miei cari ragazzi (sempre "miei" anche se sono in mano d'altri, ora!).

Il mio sogno è ancora poter predicare, confessare, catechizzare, educare, ecc. Ma, forse, il Signore vuole che io sacrifichi anche questo. Pazienza! È importante fare ciò che Lui vuole, anche se bisogna ricacciare giù le lacrime. Lei mi aiuti, per piacere, con la sua preghiera, affinché io sia docile sotto le mani potenti di Gesù. Docile sempre, anche se costa lacrime e sangue. Docile fino al calvario e al... Paradiso.

Mi benedica forte forte. Ossequi.

Suo dev.mo p. *Sandro Parmiggiani s.x.*»

I gravi motivi di salute (a 28 anni, p. Sandro aveva subito un infarto il 23 giugno 1964) ne imposero il rientro in Italia nel settembre 1965. «Il cruccio di non poter restare in prima linea tra i più poveri», scriveva Riccardo Negri (TeleRadio Cremona Cittanova), «è stato per padre Sandro una continua fonte di sofferenza. Ciò nonostante, il religioso mantovano non ha mai smesso di fare la sua parte per le missioni»: confessore delle Vocazioni adulte a Piacenza (1965–1966), Direttore spirituale al Centro di Formazione Giovanile, a Desio (1966–1969), Vice Maestro dei Novizi a Glasgow / GB (1969–1970) e Direttore spirituale a Coatbridge / GB (1970–1971).

Dopo aver frequentato il Corso formatori a Roma (1971–1972), fu impegnato nel ministero sacerdotale e come insegnante dei Probandi / Vocazioni adulte a Piacenza (1972–1973). Dal 1973 al 1979 fu prefetto al Collegio "Villa Nazareth" / Roma.

Il 23 novembre 1974, nel ringraziare il Superiore Generale Mons. Giovanni Gazza per gli auguri di "Buon Compleanno", p. Sandro gli scriveva:

«Rev.mo Padre Generale,  
grazie di vero cuore per i suoi fraterni saluti e auguri, accompagnati e impreziositi dalla sua preghiera.

Il giorno del mio compleanno mi trova ora più tranquillo e sereno. Anche se non mi trovo in Missione, e benché ne senta sempre una certa nostalgia, sento che la mia vita non è fallita. Basta che la spenda bene, in una costante

fedeltà alla mia grande vocazione, in un perseverante desiderio di amare il Signore e i miei confratelli.

Mi trovo molto bene a Villa Nazareth, tra i ragazzi, e cerco sempre di dare alla mia presenza un significato missionario. Parlo spesso delle Missioni e dei Missionari per dare a tutti una coscienza veramente cattolica, per sollecitare interesse, preghiere, aiuti, per stimolare alla solidarietà e alla fraternità universale.

La mia speranza più grande è che qualche ragazzo possa un giorno sentire e seguire la chiamata del Signore, dando così una certa continuità alla mia vocazione missionaria. È l'unico modo per sdebitarmi in piccola parte con Dio per i doni che mi ha fatto.

Sono veramente felice di essere missionario, anche se il mio apostolato in Bengala è stato così precocemente interrotto dalla malattia. Se nascessi ancora mille volte, continuerei a farmi missionario. Non c'è altra vocazione più bella! Lo dico con ferma convinzione, anche se nella mia vita non sono mancate le miserie e le infedeltà.

Ho saputo anch'io con stupore e dolore, misti all'incredulità, della morte violenta di p. Cobbe. Lo conoscevo bene, avendo studiato con lui per un anno il bengalese a Barisal. Lo stimavo grandemente per il grande impegno e la totale dedizione nel campo sociale. Ora lo invidio per la sua fine, così simile a quella di Gesù, degli apostoli e dei martiri.

Avevo chiesto anch'io tantissime volte di poter morire in missione, ma si vede che non ero degno di questa grazia. Tuttavia, pensando serenamente e con spirito di fede alla mia vita attuale, ritengo di poter dare uguale gloria al Signore e uguale servizio ai fratelli, spendendomi totalmente e quotidianamente nel modo più umile e nascosto, per nulla eroico e glorioso, oserei dire nel modo più evangelico, quello simile “al piccolo seme che muore lentamente sotto terra”.

Voglia gradire, con la promessa della mia preghiera, i più cordiali auguri e affettuosi saluti. *P. Sandro Parmiggiani s.x.»*

P. Sandro continuò “a fare la sua parte per le missioni”: prima come formatore nella Scuola Apostolica di Brescia (1979–1983) e di Cremona (1983–1988), poi come economo (1988–1991), animatore missionario (1991–2013), incaricato dei benefattori (1991–1996), sostituto rettore (1996–2009) e ministero (2008–2013) nella Scuola Apostolica di Cremona e, infine, incaricato dei benefattori nello CSAM / Brescia (2013–2014), concludendo il suo servizio in Casa Madre / Parma (2014–2020), dove da ultimo era in cura.

Nel gennaio del 2005, frattanto, gli era stato concesso di ritornare in Bangladesh per una breve “visita”: giornate piene di appuntamenti e con poche soste, di cui p. Sandro scriveva sul mensile *Missionari Saveriani* / Aprile 2005:

«Alla soglia della terza età ho ricevuto la grazia di ritornare nell'amata missione del Bangladesh. Lì avevo vissuto per tre anni, i più belli della mia vita missionaria. Ho rivisto gli stessi luoghi da dove ero stato costretto a partire, tra le lacrime, a causa di un grave infarto.

Sono arrivato nell'amata missione il 6 gennaio (2005), giorno dell'Epifania. Mi sono sentito un po' come i re magi, che hanno provato una grande gioia nel vedere la stella e nel contemplare il neonato Signore.

Avevo ondate di emozioni così forti da farmi andare in estasi: un vero "tsunami" interiore. Avrei voluto baciare il suolo, come fa il Papa. Avrei voluto abbracciare ogni persona e soprattutto ogni bambino.

Sono arrivato a Khulna, la terza città della nazione con due milioni di abitanti, che è anche la sede centrale della diocesi in cui lavorano i Saveriani. (...). Il mio cuore cantava di gioia: "Quante meraviglie hai compiuto per me, Signore mio Dio!". Davvero, come dice il salmo 125, "chi semina nelle lacrime mietterà con giubilo. Nell'andare se ne va e piange, ma nel tornare, viene con giubilo".

Come è bello essere missionari e sentire che si può contemplare il paradiso fin da quaggiù. (...). Peccato che io abbia aspettato quarant'anni per tornare in Bangladesh. Avrei dovuto restarvi molto più di un mese. I cristiani mi hanno chiesto di rimanere con loro o almeno di ritornare presto» (*p. Alessandro Parmiggiani s.x.*).



Che cosa possiamo imparare dalla vita di questo grande missionario? Le persone che hanno vissuto e lavorato con lui, ci offrono la loro testimonianza.

«Non sono una donna di scienza, ma mi sento di affermare con certezza che non vi sia un'equazione matematica più inconfondibile di questa: Padre Sandro = Casa saveriana di Cremona.

Anzi, mi spingerei oltre: Padre Sandro era l'essenza stessa della Casa di Via Bonomelli, 81 ed era un tutt'uno con essa. Risultava difficile distinguere padre Sandro "persona" dal suo ideale quando agiva, parlava, pregava, predicava... perché lui prestava la sua voce, le sue mani, i suoi piedi, il suo cuore e la sua anima al bene della Casa saveriana di Cremona e alla diffusione del carisma saveriano nella Diocesi cremonese.

Ricordiamo tutti la grande sofferenza del luglio 2013 quando la Casa di Cremona fu chiusa. Ma, nonostante tutto, p. Sandro riuscì ad organizzare l'ennesima pesca di beneficenza in occasione dell'incontro di chiusura del mese precedente, alla presenza del p. Rosario.

Non poteva stare fermo: l'urgenza missionaria lo spingeva in ogni angolo della Diocesi in visita a parenti e benefattori dei Saveriani cremonesi, nonostante l'età che avanzava e il linfoma che lo aveva indebolito fisicamente. La sua esperienza in terra di missione, in Bangladesh, era stata solo una meteora (e quanta sofferenza nel raccontarla!), ma si era riscattato abbondantemente con l'evangelizzazione diocesana» (*Paola Marinoni, responsabile del GAMS di Cremona*).

«Quando la mattina del 6 aprile» — scrive ancora Paola Marinoni — «si è diffusa la notizia della morte di p. Alessandro Parmiggiani, molti amici del GAMS di Cremona hanno voluto esprimere un piccolo pensiero sincero e affettuoso in suo ricordo».

«Sono addolorato, ho perso un caro amico. Prego per lui» (*Gabriele Zucca, Pizzighettone, Cremona*).

«Presenza preziosa nella casa saveriana e nel nostro territorio di Cremona, mi dispiace moltissimo» (*Daniela Negri, Cremona*).

«Era bravo, parlava bene, si è impegnato tanto per la casa di cremona e per i suoi missionari. Ha provato tanto dispiacere per la sua chiusura e noi abbiamo sofferto con lui» (*Dionisia Luvíé, Pizzighettone, Cremona*).

«Era una persona speciale. Ho conosciuto padre Sandro attraverso un amico comune, Agostino Valcarenghi. Un uomo che ha trascorso la vita su un letto a causa di una grave disabilità. Prima era a casa con la mamma, poi in ospedale. Aveva il letto «legato». Padre Sandro andava a trovarlo tutte le settimane. Gli portava la comunione, si fermava a parlare, lo chiamava “Missionario in barella”. Infatti chi andava da Agostino veniva via carico di forza e vitalità, contraddizione... Entrambi erano di buona compagnia. Padre Sandro aveva sempre la battuta pronta. Accettava volentieri l'invito a casa per condividere un buon pasto ed un buon bicchiere di vino. Immaneabilmente parlava della missione dove era stato per pochi anni. Era capace di trasmettere l'entusiasmo e la gioia di questa esperienza missionaria. Per motivi di salute, e con dispiacere era dovuto ritornare in Italia. Raccontava che quando era in Seminario, aveva sentito che la sua vocazione era quella di essere missionario tra i più poveri. I suoi genitori erano contenti della scelta di servire gli ultimi. Uscito dal Seminario Vescovile di Cremona continuò gli studi negli Istituti Missionari fondati da Monsignor Conforti. Padre Sandro aveva sofferto molto quando è stata chiusa la casa Saveriana di via Bonomelli a Cremona. Per ubbidienza aveva accettato di andare prima a Brescia poi a Parma, ma con il cuore pieno di amarezza e tristezza» (*Valeria, GAMS, Cremona*).

«Cosa dire? Era una persona meravigliosa che portava avanti la fede, sempre con il sorriso sulle labbra. La sua missione è stata grande, come quella di tutti i missionari! Grazie Padre Sandro per quello che mi hai insegnato, per quello che mi hai regalato. Sarai sempre nel mio cuore» (*Tessy Anelli, Pizzighettone, Cremona*).

«Caro Padre Sandro, sei andato incontro al Signore in silenzio e separato dal tuo amato gruppo missionario di Cremona. Grazie perché sei stato per noi padre, amico e fratello: non ti dimenticheremo mai. Preghiamo a vicenda fra cielo e terra. Un grande abbraccio» (*Rosanna Ronchi, Cremona*).

«Mi ha voluto e gli ho voluto tanto bene. Gli sarò sempre riconoscente per avermi accolta nella famiglia degli amici missionari. Sarà sempre nel ricordo e soprattutto nella preghiera. Mi dispiace tanto perché per me era un punto di riferimento» (*Rosangela Maitti, Pizzighettone, Cremona*)

«Da parte della mamma e anche da parte mia e di tutta la mia famiglia — che abbiamo avuto il piacere di passare con lui qualche giorno spensierato — un ricordo e una preghiera» (*Monica Lazzari, Cremona*).

«Padre Sandro era una persona che sapeva coinvolgere con il suo modo di fare gentile e il suo sorriso bonario. Era un punto di riferimento per molti cremonesi e aveva molto sofferto per la chiusura della casa saveriana di via Bonomelli, 81 dove mensilmente si incontrava il GAMS» (*Luisa Rebecchi, Pizzighettone, Cremona*).

«Padre Sandro aveva una capacità di allegria e di disponibilità molto grandi. Anche la sua risata e i suoi starnuti quasi scherzosi erano cose cinematografiche da raccontare.

L'ho visto spesso in questi anni. In realtà, quando sono entrato nei Saveriani a Cremona (settembre 1983) lui era lì. E quando facevo le mie vacanze in Italia, era lui che mi accoglieva nella Casa di Cremona: mi dava le chiavi di una stanza, mi ricordava gli orari della preghiera comunitaria, mi spiegava le novità della Regione saveriana in Italia e molto spesso mi aiutava finanziariamente. Lui riceveva molte intenzioni di sante Messe da vari amici e benefattori che gli volevano bene e che lui accompagnava. Pensando alla mia missione in Brasile, egli condivideva con me le offerte.

La sua disponibilità e la sua allegria erano costanti. Durante le mie vacanze che duravano tre mesi, p. Sandro mi faceva conoscere alcuni dei benefattori della nostra Casa, mi dava l'opportunità d'incontrare i Gruppi missionari che lui animava spiritualmente e, dove lui andava a celebrare Messa, portava anche me facendomi parlare del Brasile.

Conclusa la celebrazione della Messa nelle comunità mantovane di Villastrada o di Viadana oppure di Salina, ricordo la gioia dei pranzi, il dialetto mantovano, il cibo nostrano. Erano regali belli che mi aiutavano a vivere

bene le mie vacanze. Non solo. Durante quei momenti di allegria e di condivisione, vedevo e riconoscevo i segni della presenza del Signore, Dio della vita, che ci vuole bene e ci chiede di essere missionari e portatori del Vangelo di comunione e di speranza» (*p. Gabriele Guarnieri s.x.*).

«Ricordo chiaramente quel settembre del 1957 quando a San Pietro in Vincoli, in Noviziato arrivò un gruppo di cinque giovani seminaristi, che veniva dal seminario di Cremona. Il maestro dei Novizi p. Giovanni Gazza, per accogliere in maniera adeguata questo entusiasta gruppo di giovani, aveva interrotto gli esercizi spirituali che noi stavamo tenendo a conclusione del Noviziato.

Mi ha colpito subito la figura possente, sostenuta da una voce ferma, quasi baritonale di p. Sandro. Mi rivolsi proprio a lui, chiedendogli che cosa lo avesse spinto a lasciare il Seminario di Cremona per le Missioni Saveriane. Con un ampio sorriso mi rispose: “Sentivo troppo angusti i confini della pur bella Cremona. Sogno di andare in Bangladesh”.

Lo avrei rivisto dopo alcuni anni a Parma in una partita di calcio. Era una furia, un pericolo contrastarlo, puntava direttamente agli stinchi dell'avversario. Un suo amico, della sua classe, mi confidò: “Avevo talmente paura di Sandro, che cercavo sempre di metterlo nella mia squadra, e di non averlo contro”. Non aveva tecnica, ma tanta forza.

Ma dove ho potuto conoscerlo meglio è stato a Cremona, nella nostra casa apostolica di via Bonomelli 81. P. Sandro aveva l'incarico di Economo, un servizio che svolgeva con impegno, direi con passione e competenza. Diceva divertito: “Io i soldi non li cerco, ma vengono alle mie mani che sono come delle calamite”. Se volessi trovare il motivo dominatore, la “conversio ad unum”, della sua personalità dovrei ricorrere ad una parola: “Amore”.

Amore a Gesù: seguiva i momenti comuni di preghiera con assoluta fedeltà. Lo vedevo spesso col breviario in mano lungo il corridoio della casa, o a recitare il rosario, segno della sua particolare devozione alla Madre Celeste. Amore alle Missioni, al Bangladesh in particolare, dove era stato per quattro anni, quando un infarto lo costringeva al rientro. Ma da Cremona ha continuato ad interessarsi della missione, dove, a suo dire, ci aveva lasciato il cuore. Non aveva mai smesso di aiutare quella missione, con cospicue offerte che riusciva a raccogliere.

Amore alla casa di Cremona. Non si poteva concepire la casa saveriana senza il riferimento identitario alla sua figura. Bene ha scritto Paola Marinoni di Pizzighettone: “Missionario tra la gente, p. Parmiggiani era la colonna portante di Cremona”. Incaricato dei benefattori sapeva stabilire rapporti di autentica umanità insieme ad una carica di spiritualità. Puntuale nel rispondere ad ogni minima offerta con parole di conforto e promessa di preghiere. Il suo parlare era fluido, diretto; qualche volta, di fronte a qualche problema di natura religiosa o sociale, emergeva la sua natura passionale da buon mantovano, con un tono di voce che era difficile contrastare. Tanti lo ricordano e chiedono di lui, ora so la risposta più triste che devo dare,

accompagnata però al ricordo del tanto amore che ha saputo distribuire tra la gente.

Non posso dimenticare il suo amore per il paese dove era nato, Salina, nel mantovano, che era diventato un suo feudo pastorale, e per sua mamma che seguiva come un ‘ombra’, anche quando l’aveva portata dalle suore di Santa Gemma, in Toscana.

La chiusura della casa di Cremona l’ha vissuta come un’autentica tragedia personale e collettiva per i tanti amici. In questo contesto ho avuto con lui brevi scambi di pareri, ma forse più uno sfogo che altro. Il suo cuore continuava a battere per la sua Cremona. Mi ha sorpreso una volta per la lucidità delle sue considerazioni sui saveriani cremonesi. Parlava della missione dei volti e richiamava i volti che ognuno di noi custodisce nella memoria, negli occhi, nel cuore. “E come dimenticare i volti di tanti saveriani cremonesi — aggiungeva — che hanno dato lustro non solo ai saveriani, ma anche alla chiesa cremonese”, e citava p. Gardini, p. Scaglia, i pp. Calvi di Corte dei Frati, p. Cavalca, p. Volta, p. Rossi, p. Sguazzi, p. Fellini, p. Luviè di Pizzighettone, Mons. Frosi, p. Pugnoli, Sartorio, Corda, Fiori, Fantini, Aresi, Portesani, Tartari, Lucini, Paloschi, Lazzari, ed altri ancora che non ricordo”. “Sono i volti”, aggiungeva, “che sono stati in me generativi di gioia, di amore alle missioni e a Gesù» (p. *Gesuino Piredda s.x.*).

«Papa Francesco, nel Messaggio per la 54° Giornata mondiale delle comunicazioni sociali (24 gennaio 2020), diceva: “Il Dio della vita si comunica raccontando la vita ... Non esistono storie umane insignificanti o piccole. Dopo che Dio si è fatto storia, ogni storia umana è, in un certo senso, storia divina”.

Ho voluto iniziare questi brevi tratti sulla vita di p. Alessandro Parmigiani (Sandro per gli amici!) perché mi sembrano molto adatti alla vita di questo Saveriano completamente dato alle missioni.

Era entrato tra i Saveriani dal seminario di Cremona assieme ad un gruppetto di seminaristi (p. Lucini, p. Brioni, p. Fiori) che avevano ricevuto il permesso dal vescovo di seguire la loro vocazione missionaria. Dopo il noviziato e la conclusione degli studi teologici a Parma, era partito per il Bangladesh dove, per ragioni di salute, si era fermato per poco tempo.

Tornato in Italia fu impegnato nella formazione, ma soprattutto nell’animazione missionaria.

Era molto attaccato alla sua diocesi di Cremona di cui conosceva tutti i sacerdoti. Bastava accennare ad una necessità ministeriale e lui si offriva immediatamente. In particolare gli era cara la zona sud della diocesi (Viadana, S. Martino delle Chiaviche, Casalmaggiore, Pomponesco, ecc.) di cui seguiva tutti i gruppi missionari e le zelatrici impegnate nei vari lavori di sostegno alle missioni.

Uno dei suoi legami più cari era quello con i parenti dei missionari saveriani cremonesi. Andava regolarmente a trovarli e si faceva presente nelle circostanze liete e tristi delle varie famiglie. Era un punto fisso dei suoi

programmi a cui teneva moltissimo e che cercava di seguire sempre anche se la salute fisica di tanto in tanto lo metteva in difficoltà.

Quotidianamente seguiva la corrispondenza con i vari benefattori che mandavano le offerte sia per posta che di persona. Il suo era un impegno fatto con passione e grande responsabilità. L'incontro con le persone era per p. Sandro un incontro con Cristo che avrebbe portato inevitabilmente conseguenze benefiche per le anime. P. Sandro faceva anche il padre spirituale alle Suore di S. Gemma di Lucca» (*p. Sergio Cambiganu s.x.*).

*A cura di p. Domenico Calarco s.x.*

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez  
Redazione: Domenico Calarco, Gabriele Ferrari  
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR  
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani  
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2020

Tipografia Leberit Srl  
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 10 AGOSTO 2020



Profili Biografici Saveriani 21/2020

**CDSR** Centro Documentazione  
Saveriani Roma